

Se s'ammette la necessità dello Stato ecclesiastico, non si può nemmeno biasimare che il suo sovrano faccia valere con armi temporali i suoi diritti.¹ Certo però questa necessità è contestata, e lo fu anche al tempo di Giulio II sebbene solo isolatamente. N'è una prova il Vettori, il quale parte dall'idea che i ministri della Chiesa e il pontefice romano nell'interesse della religione debbono venire affatto esclusi da ogni cura e dominio di cose temporali.² Quest'idea trova il suo fondamento nell'opinione giusta, che la difesa e la conservazione dello stato ecclesiastico racchiudono in sé il pericolo di perdersi in cose esteriori e mondane. Ma per questo pericolo il papa può tanto meno rinunciare al suo dominio temporale perchè i pericoli e gl'inconvenienti che in caso inverso sorgerebbero per la Santa Sede e per tutta la Chiesa sarebbero di gran lunga maggiori. Ciò è stato riconosciuto persino dal Guicciardini, che nel suo giudizio definitivo intorno a Giulio II si accosta bensì alle idee del Vettori,³ ma in altro luogo anch'egli dice: Sarebbe cosa buona che il papa fosse senza dominio temporale; ma essendo i tempi pieni di malizia, il capo supremo della Chiesa potrebbe senza di questo essere facilmente non poco molestato nella sua sfera spirituale, anzi lo stesso potere spirituale venir distrutto.⁴

Infatti, in un'epoca in cui quasi soltanto la forza materiale ispirava rispetto e pareva desse un prestigio, quando inoltre gli sforzi generali della politica tendevano ad esaltare il potere prin-

e l'estero ultramontano variamente gli rimproverarono, erano nell'Italia del rinascimento assolutamente necessari». FESTER, *Machiavelli* 80: «Chi potrebbe dire quale corso avrebbero preso i destini d'Italia se Giulio II avesse occupato per un altro decennio con non affievolita energia la cattedra di Pietro? Ma è indubitato, che la creazione dello Stato pontificio nel concetto di Giulio II fu un fatto nazionale. La mai sazia Repubblica di S. Marco era odiata in tutta l'Italia, mentre si ammirava questo papa. Ed è pure innegabile che il suo appello alla liberazione d'Italia dalla signoria straniera ha preso fuoco nel cuore degli Italiani».

¹ In fondo tutte le critiche dirette contro Giulio II si appuntano nell'opugnare la necessità del potere temporale. Cfr. GREGOROVIVS VIII² 110. «Ciò che si può biasimare in Giulio II — dice un recensore del BROSCI — è appunto la meta ch'egli si prefisse o che egli perseguì, cioè la fondazione [meglio restaurazione] di uno stato politico della Chiesa, per cui egli fu piuttosto un principe secolare, che un sovrano spirituale. Tutto sommato però egli fu un grande uomo e tiene un posto unico nella serie dei papi». *Allgem. Zeitung* 1878, nr. 73 *Beil.*

² VETTORI, ed. REUMONT 304.

³ Vedi REUMONT III 1, 49.

⁴ GUICCIARDINI, *Opere inedite* I, 389. È singolare che lo storico fiorentino così poco devoto ai papi si avvicini qui molto all'opinione del BELLARMINO, il quale scrive: «Propter malitiam temporum experientia clamat, non solum utiliter, sed etiam necessario ex singulari Dei providentia donatos fuisse Pontifici... temporales aliquos principatus». *De Rom. Pontif.*, lib. 5, c. 9.